



LIMENTRELLA

MIRKO DALMONTE MARTELLI [www.wildfly.it - m.dalmontemartelli@gmail.com]

Il Limentrella di Treppio è un piccolo ma meraviglioso torrente che si nasconde tra le braccia dei suoi due parenti più famosi: il Limentra inferiore (o orientale) che scorre in località Lentula e il Limentra di Sambuca (o superiore, o occidentale) che passa per Pavana. Ci troviamo nell'Appennino pistoiese a un'altitudine di poco superiore ai 700 m, per cui è un tratto che in termini di temperature e attività delle trote è tra i primi a essere pronti a inizio stagione. Lungo approssimativamente una quindicina di chilometri, ha due sorgenti principali: il 'fosso di Sambuchella' e il 'fosso di Limentrella', che nasce sul monte Poggio Lupino a circa 1200 m; si immette nel Limentra inferiore qualche chilometro prima della frazione di Lentula. Non è facile da localizzare sul web e nemmeno sulle mappe cartacee, perché a volte sembra nascosto tra le pieghe delle cartine, assumendo più o meno rilievo a seconda di chi ha redatto la mappa. Neanche in sua presenza, all'inizio, gli si dà troppa importanza: appare piccolo, a volte stretto e con poca acqua, ma in realtà più lo si risale, più la magia della natura avvolge il pescatore, regalando scenari incontaminati con buche profonde, raschi, piane e correnti veloci: la sensazione di poca acqua sparisce, lasciando posto a scenari incontaminati.

Per raggiungerlo, a partire dalla SP 43 occorre prendere lo svincolo per la località Treppio, proseguire sulla SP42 sino all'abitato del paese, da lasciare alla propria destra per proseguire in direzione Docciola, Campaldaio, Casegiomi. Superate le prime abitazioni, il torrente sarà alla nostra sinistra, con la possibilità di parcheggiare in prossimità dell'acqua. Può essere diviso in tre percorsi di pesca, comodi al rientro, aventi la strada sempre alla propria destra, oltre a un tratto 'wild', raggiungibile parcheggiando al termine della strada asfaltata, risalendo il torrente e utilizzando come rientro i sentieri naturali ai lati del torrente stesso. Il primo tratto, che inizia dall'immissione nel Limentra inferiore sino all'altezza della località di Docciola, ovvero delle prime case in prossimità dell'acqua, presenta comode piane, rigiri di correnti, piccole briglie e buche anche profonde. Il secondo tratto, che va da Docciola sino sopra a Campaldaio, rappresenta la parte meno battuta del torrente a causa probabilmente di acque basse, piccole piane e cascatelle di dimensioni ridotte che non sono molto amate dei pescatori al tocco ma che possono dare soddisfazioni agli amanti della pesca a mosca secca. Il terzo percorso, sempre costeggiato in gran parte dalla strada, parte da Campaldaio e arriva al termine della strada asfaltata: è un tratto a me molto



caro per la sua conformazione, che offre tutte le tipologie di acque, variando da un letto stretto e veloce ad acque lente e profonde in prossimità di un mulino abbandonato, con grossi massi, buche e rapide in successione. Il quarto tratto è probabilmente il più bello, ma ovviamente il più duro in termini di fatica; regala scenari incredibili e una purezza di acque difficili da trovare, con ampie e profonde buche, cascatelle, raschi rapidi e veloci, alternati a piane di acqua verdissima.

Per fare le foto di questo articolo ho parcheggiato poco dopo Campaldaio in prossimità del mulino abbandonato. Da qui sono risalito proseguendo la pesca anche nel tratto 'wild', che preferisco per la quasi totale assenza di passaggio di altre persone e anche perché lo conosco buca per buca, per cui spero sempre di ritrovare qualche trota liberata gli anni precedenti. La mia attrezzatura preferita consiste in una normale canna 6'6" coda 2-3, finali conici 4x, un marsupio in cintura contenente il minimo indispensabile per la pesca; quando decido di stare via tutto il giorno, ho anche uno zaino in spalla con una buona scorta d'acqua, frutta secca, kit pronto soccorso e perché no... una fiaschetta di whisky invecchiato. Quando sono da solo, attivo per la mia sicurezza il rilevamento GPS utilizzando una delle tante applicazioni disponibili per gli smartphone, nel mio caso Sport Tracker. Questa applicazione gratuita mi permette di vedere in tempo reale dove sono e soprattutto dove ho lasciato la macchina: al termine della pescata rilevo i chilometri percorsi, l'altitudine raggiunta e quindi, annotando informazioni quali temperatura, catture, condizioni meteo ecc., ottengo una scheda personale, corredata magari da foto dei luoghi e delle catture fatte, utile da condividere con gli amici o come riferimento per tornare l'anno successivo.





Il torrente ha un letto abbastanza lineare per tutto il suo percorso; il dislivello è gradevole e non richiede una particolare preparazione fisica. Il torrente, come sempre, va pescato 'in caccia' in prossimità di ogni possibile tana, sasso dopo sasso, risalendolo in acqua con estrema calma e silenzio. Personalmente credo che la differenza più grande sia riuscire a rispondere a tre semplici e piccole domande: dove, come e perché.

Dove: cioè dove si pensa che possa essere una trota, cosa che si impara pescando e soprattutto guardandosi attorno, osservando la corrente, i sassi, le zone con acque calme e i rigiri d'acqua. Sollevando i sassi per scoprire la vita e cioè la presenza e la grandezza delle ninfe eventualmente presenti in acqua. In base alla loro presenza, allo stadio e alla dimensione, è possibile capire se vi è attività in acqua e magari in superficie.

Come: in che modo cioè lanciare l'imitazione nel punto in cui si pensa vi sia la trota, il tutto nel modo più naturale di cui siamo capaci, possibilmente con un solo, 'morbido' lancio e senza spaventare eventuali altre trotelle che, scappando, comprometterebbero tutta la buca.

Perché: riflettendo cioè sul motivo della scelta che si è fatta, che andrà a sommarsi alla propria esperienza personale, positiva o negativa che sia stata e, se abbiamo buona memoria, sarà utile anche la prossima volta. Il torrente stesso un po' ci aiuta, a causa dell'alta competizione alimentare: a volte basta semplicemente scegliere la mosca che più ci piace, lanciarla nel mezzo della piana e tutto funziona... magie del torrente.

Ponendosi queste domande, in particolare le prime volte, sarà come aver superato il primo esame dell'acqua, un esame importante, forse l'unico che ogni volta che si va a pesca bisogna superare.





Oggi la temperatura esterna è piacevole se non già calda per i miei gusti, mentre l'acqua è ancora fredda: siamo sui 7-8 °C e le trote che scorgo nelle buche in lontananza sembra stiano ninfando in prossimità del fondale. Inizio comunque pescando a secca, non mi interessa il numero delle catture ma la qualità della mia giornata. Scelgo tra le mie mosche quella che in torrente mi dà sempre soddisfazioni e cioè una Pheasant tail su ami generosi; la alterno con Royal Coachman, Elk caddis e qualche altra mia mosca di fantasia. Per lanciarle su ami 10-12, a volte anche più grandi, uso finali conici del 4x. Quando lo racconto, molti non mi credono, ma la realtà del torrente è questa: in genere non occorre un'attrezzatura di grande qualità e le mosche stesse possono essere valide anche costruendo un modello d'insieme che racchiuda le principali caratteristiche di una mosca generica che garantisca una buona se non ottima galleggiabilità.

Oggi però la pesca a secca è davvero dura, solo qualche trota si fa ingannare ma ben poche rispetto al potenziale di questo tratto; dopo qualche sudata cattura decido di passare al drop, se non altro per potervi raccontare meglio questo torrente con qualche altra foto. La pesca in drop, non certo apprezzata dai puristi così come la pesca a ninfa, è una tecnica che in un solo lancio permette al pescatore di sondare due livelli d'acqua, aumentando ovviamente le possibilità di cattura ma anche le garanzie di un groviglio tra i due ami, in particolar modo in un ambiente selvaggio tra rami, radici e tutti i possibili ostacoli che madre natura inventa dietro a ogni lancio. Il tipo di montatura più usata consente di pescare in linea diretta, cioè applicando direttamente alla mosca secca uno spezzone di filo, magari più sottile, a cui legare la ninfa mantenendo lo



stesso asse della prima mosca. Io preferisco legare la secca a un bracciolo, anche di una decina di centimetri, e la ninfa a una distanza proporzionata circa una volta e mezzo il fondale che ho di fronte. Il motivo è molto semplice: in prossimità delle cascatelle o dei rigiri d'acqua importanti la ninfa viene risucchiata dalla portata d'acqua mettendo in tensione il finale, e a questo punto sollevando leggermente la canna la mosca secca montata sul generoso bracciolo danzerà ripetutamente sulla schiuma, imitando realmente un insetto che depone le uova. Farlo con una canna 6'6" non è certo facile, una 9' sarebbe il minimo da utilizzare, ma con un po' di abilità, esperienza, qualche roller misurato e riducendo la distanza tra secca e ninfa sino a un massimo di circa 60 cm ci si può riuscire.

Risalgo buca su buca, piana su piana per circa 4 km; la profondità delle buche a volte raggiunge un paio di metri. I colori del bosco, il muschio, il rumore dell'acqua mi fanno compagnia per tutto il tragitto, che dura poco più di quattro ore. Non vi sono più tracce di civiltà e anche il sentiero si fa più stretto. Le catture si sudano una dopo l'altra, anche se a secca ne ho sbagliate parecchie, proprio per l'irruenza con cui le trote salgono sulla mosca. A ninfa, invece, sono più preciso, semplicemente perché il drop mi regala quel decimo di secondo in più che mi permette di ferrare con tranquillità.

Spesso mi capita di incrociare animali che si avvicinano per bere, altri che scappano appena scorgono la mia invadenza nel loro mondo; se sono stato bravo e non ho fatto rumore qualche volta riesco a fotografarli. Mi fermo a contemplare dove sono e per quanto piccole, faticose e poche possono essere le mie catture le trovo bellissime, sane, naturali e soprat-

tutto vere. Le rilascio tutte con il massimo rispetto e a volte mi capita di ritrovarle anno dopo anno nella stessa buca in cui le ho catturate l'anno precedente.

È tempo di rientrare, da solo non conviene allontanarsi molto... il torrente mi ha regalato una bella giornata che, a seconda del periodo in cui si pesca, può essere arricchita da qualche porcino sulla via del ritorno. Il Limentrella si regala a chi lo sa apprezzare e a chi lo affronta con la stessa attenzione e rispetto con cui si entra in una chiesa; è un luogo magico che nel periodo estivo subisce dei fenomeni carsici nella parte alta, sparendo per qualche decina di metri per poi riapparire ricco di acqua e di pesci. Il suo letto è comodo e abbastanza aperto, esclusi alcuni passaggi per aggirare qualche buca rocciosa che richiedono un breve percorso nel bosco. A volte poco generoso in termini di catture, probabilmente per via dell'alto numero di pescatori con il verme che lo risalgono i primi giorni di apertura, migliora a fine stagione. Per pescare non occorre nulla se non l'ovvia licenza di pesca. Raccomando il rispetto dell'ambiente circostante e degli abitanti di questi bellissimi borghi: come ogni buon montanaro che si rispetti, ritengono che le acque siano di loro proprietà e ne sono pertanto gelosi, per cui parcheggiate facendo attenzione a non impedire il normale transito dei mezzi agricoli locali.

La pesca a mosca in torrente è alla portata di tutti: non richiede che cuore e passione. I risultati saranno proporzionati alla vostra esperienza e miglioreranno man mano che entrerete realmente in contatto con il mondo che vi circonda. L'importante è uscire dalla routine di tutti i giorni, spegnere il cervello e lasciarsi trasportare in un mondo magico, come è quello della pesca a mosca in ambienti e in acque veramente liberi.

